

Prezzo di Abbonamento

Prezzo per le inserzioni

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le inserzioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gergoli n. 28, Udine.

L'ISTITUZIONE DEI GIURATI

Dopo il plebiscito, quando il due milioni d'italiani si presentarono in Ancona a discutere sulla istituzione dei giurati, si vide che la riforma dell'istituzione inedita.

Non si farà nulla, si farà un portafoglio di un portafoglio che non può accogliere ai teatri di quella palestra di corruzione e d'immoralità, occorre senza pagar nulla alle rappresentazioni delle Assisie o si diverte assai, come poi si diverte anche molto a leggerle su giornali.

Oltre a ciò, la società, come oggidì si desidera, ha bisogno di assoluizioni e non di condanne, e i Corti d'Assisie ammettono facilmente le circostanze attenuanti; la forza irresistibile, lo stato morboso ecc. che i tribunali corazzati ammettono troppo di rado; quindi non si vuol togliere certamente questa istituzione che è così conforme allo stato presente delle cose, e di cui gli stessi deputati al Parlamento possono aver di bisogno. Per questo ed altre ragioni noi opiniamo che non si farà nulla al riguardo, e che neanco si toglieranno quei modi teatrali che furono colle Assisie introdotte.

Il *Corriere* di Napoli ne tratta nel suo primo articolo d'ieri, e si chiarisce del nostro parere aggiungendo altre ragioni, che meritano di essere conosciute. Ecco un brano dell'articolo del *Corriere*:

« A nostro giudizio, dell'abolizione dei giurati della sua limitazione nei processi puramente politici, si potrà seriamente e non inutilmente trattare quando le condizioni della Magistratura saranno diverse dalle presenti, quando sarà eliminato ogni dubbio che essa subisca influenze diverse da quelle della giustizia.

quelli della giustizia che le incombe di amministrare.

« Accennando alle influenze che possono agire illegittimamente sulla Magistratura, intendiamo alludere non soltanto a quelle del potere esecutivo che sono forse le meno pericolose, ma oziando, anzi specialmente, a quelle degli avvocati politici e deputati.

« Non ci pare che la questione dei giurati sia stata esaminata, nelle polemiche dei giornali, dal punto di vista dell'altra questione, che precede l'opinione pubblica delle indebiti ingerenze parlamentari e degli avvocati-deputati.

« A torto poi a ragione si crede e si dice che i deputati avvocati e gli avvocati tribuni e politici possano esercitare influenza indebita sulla amministrazione della giustizia e questo dubbio o sospetto non sarà distrutto che da una riforma, la quale rialzi il prestigio della Magistratura e la sottragga a qualsivoglia sospetto di subire pressioni indebiti.

« Migliorata la condizione della Magistratura in guisa da renderla indipendente ed in fatto indipendente, da liberarla dal sospetto che essa possa cadere ad influenza di Ministri, poco scrupolosi o di deputati avvocati poco severi, la questione dei giurati potrà essere riguardata sotto un punto di vista diverso da quello da cui oggi viene considerata.

« Bisogna ridonare alla Magistratura tutto il suo prestigio, perché l'opinione pubblica si persuada completamente che il Giuri non è una garanzia di indipendenza, nell'amministrazione della giustizia.

« Si farà ciò che dice il *Corriere*? Anche di questo noi dubitiamo non ostante che al presente regga il portafoglio della Giustizia il ministro Taiani, che salito al potere ha operato nella magistratura tanti mutamenti. Ne dubitiamo ora tanto più in quanto che egli nella distribuzione della giustizia si dimostra così partigiano da sostenere i seguaci di Sataon, gli anticlericali, e di unirsi con essi nella perseguitazione dei cattolici, che, volere o no, sono la gran maggioranza degli italiani.

Taiani, per chi non sa, è il continuatore della politica del Tanucci, ed oggi stesso ce lo ricorda un foglio rivoluzionario di Napoli a proposito delle prepotenze da lui commesse colà.

« Dopo 127 anni, scrive il *Roma*, si esista di fare a Napoli, regnando Agostino Depretis, ed essendo al municipio i Raffaele, i Cattaneo, i De Rosenheim, i Leone, i Zenti, quello che si fece un secolo e mezzo addietro quando durante la minore età del Borbone un ministro di mente alta (1), introduceva queste riforme, e il popolo nostro non si commoveva, e nessuno Arcivescovo o Giunta comunale protestava.

« Al che risponde la *Libertà Cattolica* che l'evocazione delle persecuzioni agli ordini religiosi non ha più ragione di essere dopo il decreto che confiscò il monastero della Sapienza; e aggiunge:

« Egli è facile di dire che si lavora da tre e più secoli, cioè dal rinascimento, dalla riforma protestantica, dagli enciclopedisti, e che lavoro! Ma la rivoluzione non ha ancora raggiunto lo scopo misterioso. Se è lecito pigliare anzitutto da siffatto riscontro è questo: che la dinastia dei Borboni fu cacciata virtualmente non già nel 1860, ma nel 1759, allorché il ministro Tanucci (un Liborio Romano dei suoi tempi) la sacrificava in persona di un re fanciullo ai desideri delle sette, che allora blandivano i Re esaltando i diritti contro la Chiesa col tipo disegno di minare i troni; e strozzarli con la lacera stola, preludendo al grido odierno: *Nè Dio, nè padrone!* »

Proprio così! Che cosa dunque di buono possiamo aspettarci da un ministro Taiani a riguardo delle Assisie e della stessa Magistratura?

Al consiglio comunale di Napoli

Ieri l'altro lodavamo la nobile condotta dei consiglieri cattolici di Bergamo per avere avuto il coraggio e la franchezza di fare, in pieno Consiglio, quella nobilissima

dichiarazione di fede, a proposito del 20 settembre.

Ora ce ne giunge da Napoli un altro di questi esempi ed è la dichiarazione fatta dal consigliere cattolico De Matteis, al quale inviamo di cuore le nostre sincere congratulazioni.

Ecco intanto un cenno della discussione che ebbe luogo nel Consiglio la sera del 20, presa da una corrispondenza napoletana dell'*Osservatore Romano* in data 21.

Si voleva incominciare una discussione secondaria tanto per prendere un po' di tempo per mettere tutto in tacca sull'affare della Sapienza, quando ecco che cosa accade:

« Ad evitare questa onta, penso il consigliere De Matteis, uno dei cattolici più spiccati, più chiari, più intelligenti del nostro Consiglio.

La faccenda di ieri sera voleva essere trattata a modo. Si doveva evitare la forma dell'interpellanza o della richiesta di chiarimenti; perchè l'onorevole Amore, troppo astuto a farlo, avrebbe saputo facilmente evitare l'una cosa e l'altra, rimandando la discussione alla calende greche.

L'on. De Matteis conosce troppo bene il Sindaco, per farsi trarre così facilmente nella trappola; epperò in principio di seduta, chiesta la parola, cominciò con queste frasi testuali:

« Ho chiesta la parola per non fare alcuna interpellanza, nè per chiedere alcun chiarimento, che non ne ho bisogno; ma semplicemente per muovere una meritata censura al Sindaco, e per compiere una protesta in conformità dei miei sentimenti, che sono pure i sentimenti del popolo napoletano. Io intendo di censurare il Sindaco per tutto quanto il procedere da lui tenuto nell'affare del locale della Sapienza, dall'inespicabile e ingiustificabile sua visita.

A questo punto scatta il Sindaco e, interrompendo il De Matteis, espone una nuova teoria, innanzi tutto sulla annualità del sistema rappresentativo, moderno, gri-

mangiarono le portate comandate da Ramona.

Questi ad un dato momento richiesero a Taden il certificato dei medici, che ne avevano curata la ferita; l'attestato, del capitano del *Franklin* donde risultava la presenza a bordo di quella nave di un tal Giovanni Studen.

Come ebbe spiegate queste carte sul tavolo ed esaminatole attentamente, Ramona disse al suo compagno:

« Tutto il nostro giuoco è basato su queste carte; i fatti sono stabiliti; l'unico scoglio è di riuscire a provare l'identità della persona di Giovanni Studen con colui che ora si fa chiamare Amaury de la Haudraye.

Su questi discorsi, dopo che Ramona ebbe pagato, uscirono, e si indirizzarono all'alloggio dell'agente di polizia.

Saliti che furono Ramona condusse il suo compagno nella camera che gli pareva di assegnargli e gli disse:

« Luigi Taden si contenterà di questa cameretta? »

« E' mancato poco che io morissi all'ospedale, dunque... »

« Benissimo; ora farei venire un sarto che vi vestirà da capo a piedi; intanto qui avete venticinque luigi per le minute spese che vi potrebbero occorrere.

Luigi Taden voleva ricusare:

« Io sono ricco; e voi siete milionario, gli replicò l'agente di polizia; non mi fate il torto di ringraziarmi.

Luigi Taden accettò.

E due, ormai amici, si abbracciarono ed una lacrima di riconoscenza spuntò sulle ciglia del Visconte sul punto di ricominciare la gran lotta per la rivendicazione. (Continua).

APPENDICE

I PARIA DI PARIGI

Erano per incamminarsi, quando dalla folta folla un giovane vestito di nero, si avvicinò agli agenti ai quali mostrò una carta, e disse:

« Rispondo io di questo giovane.

« Va bene, Ramona; è affar vostro.

« E i due agenti si allontanarono.

Ramona trasse con sé lo sconosciuto che lo seguiva quasi inconsciamente.

Arrivarono innanzi a un albergo di buona apparenza.

Ramona entrò tirandosi appresso il compagno; e al cameriere che si era presentato domandò:

« Un gabinetto separato.

Il cameriere li fece salire due scale, indi aperse la porta di una saletta perfettamente isolata e introducendo i due buoi venuti domandò che cosa comandassero.

« Due dozzine d'ostie, due bottiglie del migliore, costoletta d'agnello, pernici, arrosto, e poi vedremo; ma presto perchè abbiamo fretta.

Il cameriere uscì.

Ramona e il suo compagno rimasero soli.

Prima che sia servito il pasto pranza possino, signor mio, se non raccontate il dramma, di sentire almeno i personaggi. Io mi chiamo Ramona, e sono agente di polizia segreta. E voi?

« Io sono il Visconte Amaury de la Haudraye. Ecco, leggete, quello che io volevo mettere sotto occhio al Procuratore Generale signor Grandchamp, e costituendo porgeva la Ramona al piccolo che ammirava gelosamente sul petto, sotto i suoi abiti.

Ramona lesse attentamente una parte della lunga scrittura che conteneva una minuta storia di quanto era accaduto a quello sconosciuto che diceva essere il Visconte Amaury de la Haudraye.

Intanto giunse il cameriere colle portate, e i due interlocutori cominciarono a mangiare.

Ramona, per tempo stesso, terminava di leggere il documento che doveva esser presentato al Procuratore Generale.

Poiché domandò al suo compagno se avesse svelato l'esser suo ad alcuna persona.

« Quegli risposte che da pochi giorni era uscito dall'ospedale dove era stato portato dopo essere caduto per a strada indebolito dalla fame; la aveva trovata una suora che chiamavano Suor Santa Orsola, alla quale, incoraggiato dalle amabili sue maniere, raccontò tutta la sua storia; e la suora sorella del signor Mohier, si era convinta che egli era veramente il Visconte Amaury de la Haudraye mentre quegli che si faceva passar per tale era un certo Giovanni Studen col quale scontratosi a bordo mentre da Batavia tornava in Francia, ne era stato assassinato e creduto morto.

« Io abbraccio la vostra causa, signor Visconte, per che vi credo veramente tale e mi avrete per un valido aiuto.

« Ah! signor, quanta riconoscenza vi do!

« Non vi ringraziate; io non sono che

dando che un consigliere non ha il diritto di censurare il Sindaco! Propose invece che la censura si fosse trasformata in una mozione, che egli avrebbe messa a discussione nella prossima tornata.

Evidentemente il sindaco Amore tonde alla dittatura.

Ripigliò il consigliere de Matteis, che egli sentiva avere il diritto di censurare qualunque atto del capo dell'amministrazione di cui faceva parte: che del resto accettava di mutar la censura in mozione, e di discutere questa nella prossima tornata. Ma le parole del de Matteis furono di nuovo interrotte da una mozione del consigliere Margheri, (uno degli entrati con le caste elezioni dell'anno scorso) il quale volle sostenere che gli atti del Sindaco circa il locale della Sapienza erano ineccepibili dal Consiglio Comunale, perché il Sindaco in tutta quella faccenda aveva agito da ufficiale del Governo, non da capo dell'Amministrazione.

Ma l'oratore cattolico riprese dicendo che, poiché il Sindaco aveva richiesto, nella specie, l'approvazione della Giunta, che rappresenta il corpo municipale, approvazione che gli era stata negata, aveva con ciò dichiarato che agiva non come ufficiale del Governo, ma come capo dell'Amministrazione, e quindi la sua condotta e le sue misure cadevano di necessità sotto il controllo del Consiglio.

A questo punto chiese la parola l'onorevole deputato conte Giusso, il quale con una libellissima proposta da far gola al più intollerante despota, invitò il Consiglio Comunale a non permettere che la mozione del consigliere de Matteis fosse messa all'ordine del giorno e discussa; per la ragione curiosissima che la faccenda cui si riferiva quella mozione perturbava la pubblica coscienza, ed ogni perturbamento era da evitarsi in momenti treggianti per la pubblica incolumità.

Con questa proposta liberticida, il Giusso veniva ad ottenere l'implicita approvazione di una misura che, per sua confessione, perturbava, in momenti difficili, le pubbliche coscienze, e soffocava nel tempo stesso ogni protesta in contrario che avrebbe dato almeno una certa soddisfazione morale alle coscienze del fatto del Sindaco e dei suoi sostenitori, così malamente, così inopportuna e pericolosamente turbate.

Il consigliere de Matteis, rinfacciando allora questa odiosa contraddizione, concluse il suo dire con queste precise parole: «Dico benissimo l'on. conte Giusso che la pubblica coscienza è agitata dal fatto del Sindaco; ed io, la cui coscienza è parimenti agitata da questo fatto dello sgombero e della occupazione del Monastero della Sapienza, io, cui è stato tolto ogni modo di formulare una protesta in pubblica discussione, io compio l'unica protesta che mi è concessa, pregando il Consiglio comunale ad accogliere le mie dimissioni da consigliere». E preso il cappello, andò via.

A certi fatti non si fanno, in tempi di tanta libertà, commenti di sorta; essi parlano tanto bene, così eloquentemente da sé stessi!

Le Monacazioni

Importa bene — scrive la *Gazzetta Piemontese* — che lo sappiano coloro che si scandalizzano e magari si sgomentano per le nuove vestizioni di monache, all'infuori del diritto di ridurre il numero degli antichi conventi man mano che scompaiano le vecchie monache, lo Stato non ha, nelle condizioni attuali della nostra legislazione, altro diritto.

Lo Stato non può impedire le nuove monacazioni, né la formazione di nuovi conventi. Questi nuovi conventi esso non li riconosce, cioè non li ammette come enti morali. Ogni persona che entra in essi conserva la propria personalità civile ed è perciò libera di fare i voti e poi in-

frangerli; è tutta questione di coscienza, e nel santuario della coscienza lo Stato non ci ha da entrare. Lo Stato non presta il braccio secolare per fare eseguire le regole del convento; queste non hanno maggior valore legale del regolamento interno d'una casa di pensione. Per i conventi non contemplati nella legge del 1866 si può ragionare come faceva in Francia nel 1845 il presidente Portalis, a proposito delle associazioni religiose non autorizzate. Egli diceva:

«Vivete nell'interno delle vostre case come vi piace. Obbedite, abitando sotto lo stesso tetto, alla regola che vi siete scelta; questo vi è permesso; lo Stato non rigerà quello che non ha interesse a sapere; l'autorità pubblica vigilerà, ma non turberà gli innocenti misteri d'una vita più ritirata; le cose che non riguardano che la coscienza gli son sacre; solo gli atti pubblici le manifestazioni pubbliche giustificano il suo intervento».

A noi, dunque — prosegue la *Gazzetta* — basta sapere che la legge civile non riconosce i voti perpetui; essa non li conferma, li ignora, e, per conseguenza, il potere esecutivo non presterebbe la mano per farli adempiere.

All'infuori di ciò non si può proibire la monacazione, come non si può proibire il celibato, come non si può proibire di portare un abito giustissimo che un altro.

Gli è solo dal punto di vista dell'associazione che il Governo potrebbe preoccuparsi dei nuovi conventi. Ma, come tutti sanno, nella nostra legislazione non esiste alcuna disposizione positiva che stabilisca norme precise sul diritto d'associazione. Presso di noi, per adoperare le parole di Depretis, «il diritto d'associazione è fondato sul diritto naturale, anteriore e superiore alla legge scritta; esso deriva dalle disposizioni statutarie che garantiscono la libertà individuale».

In Italia si ebbe generalmente per massima che bisogna accordare libertà piena e completa alle associazioni, e che non si può prendere alcun provvedimento contro di esse finché non si sia riconosciuto esservi preparazione evidente a commettere un reato previsto da qualche disposizione del Codice penale o dalle nostre leggi.

Finché si mantengono questi sani principi (e lo debbono desiderar tutti, a qualunque scuola politica appartengano) i nuovi conventi hanno diritto d'esistere! Sopprimerli colla violenza sarebbe arbitrio da giacobini.

L'epigrafe di Giosuè Carducci

A MONTEROTONDO

E' degno di fermare l'attenzione la seguente lettera che un assiduo ha spedita al *Corriere della Sera* e che quel giornale, ben poco devoto del Governo Pontificio, ha pubblicato dicendola giusta. Accade così raramente di vedere la verità storica rivendicata a danno della retorica ufficiale, che non ne va trascurato questo saggio, tanto più efficace in quanto che è nostro avversario il giornale che l'ha accolto, e dei nostri avversari ha fatto lo stile e i criteri l'anonimo autore.

«Sig. Direttore»

«Solamente il suo giornale che ama rivedere le leggende e liberarsi dalle false righe, può aver l'ardire d'ospitare (e Ella vorrà essere così cortese) le seguenti riflessioni ovvie, se si vuole, ma affatto discordanti dal linguaggio comune».

«Ella saprà che il municipio di Monterotondo, presso Roma, vuol commemorare tra pochi giorni il luogo e faticoso assalto con cui il grosso dei garibaldini nell'ottobre 1867 tolse quel paese dalle mani dei pontifici, che lo tenevano con circa 350 uomini. E siccome restano ancora in piedi i ruderi di quella porta dietro la quale i pontifici si difendevano, e che i garibaldini dovettero incendiare per vincerli, così quel Municipio ci metterà una lapide con

iscrizione del Carducci, nella quale si fighura che parli la porta stessa e dica così:

Fui sicuro baluardo ai vili.

Ostacolo funesto ai prodi

Cento generosi martiri

M'infiammarono del sangue loro

Arsi, caddi e libertà passò.

«Nella parola vili, quantunque tanto usata in circostanze simili, e forse perché tanto usata mi ha fermato l'attenzione, confessorò che, salvo il rispetto dovuto all'ingegno del Carducci, la trovo fuori di luogo».

«Vuol significare infatti disprezzo per la bandiera che i Pontifici servivano? Ma chi a possiede il senso storico del Carducci come può parere strano che vi siano persone le quali trovino onesto e rispettabile difendere un Governo che aveva in proprio sostegno l'essere strettamente collegato ad una religione, e che per la lunghissima durata aveva abituato molti menti a considerarlo regolare? Sta bene che queste considerazioni non entrassero nel diritto nuovo per il quale i Garibaldini combattevano, ma come pretendere che il diritto antico cessasse d'aver seguaci da un giorno all'altro, e seguiti di morte, non di parola e d'armi solamente? Chiamateli illusi se vi pare, ma ipocriti e vili perché? A meno che l'odore del rancio pontificio non fosse sufficiente a far accorrere a Roma persone delle quali molte avevano un buon pranzo in casa loro. E mi pare che noi a dire «combattemmo per un'idea contro dei mercenari», non guadagniamo niente dipiù che a dire «combattemmo per un'idea contro coloro che ne avevano una opposta».

«Se poi la parola vili vuol riferirsi a codardia di cui i pontifici abbiano dato saggio nella campagna del 1867, non è né esatta né prudente. Siamo giusti: in alcuni luoghi come a Monterotondo ci dettero abbastanza da fare, né avevano gli *chassepote* come ha detto il *Secolo*, perché le truppe papali non ebbero i fucili a retrocarica che nel 1869 e furono *remingtons*. Ma prescindendo dai fatti, quante cose vogliamo? Vogliamo fare di noi tutti eroi, e dei Pontifici ove tutti conigli, senza badare che specialmente manchi la inferiorità del numero, l'eroismo va a spasso se s'abbia da fare con gente che al primo colpo scappa? Che cosa diventino i due fratelli Cairoli se supponiamo che il drappello non molto numeroso che li andò ad assalire fosse composto di sagrestiani? E d'altra parte: chi ebbe a combattere contro gli *zavari* non si trovò rialzato a pensare che nel 1870, dopo il 20 settembre, andarono in Francia col nome di *Legionari dell'Ovest*, e che alla battaglia di Le Mans si distinsero tanto che il loro tenente colonnello Barone de Charette fu fatto generale? Anche i Prussiani, senza far torto a noi, erano un osso duro, e Gambetta che elogiò de Charette non era troppo clericale».

«Ma sì, all'ammirazione per Garibaldi uniamo molto, ma altrettanto implicitamente consentiamo a spuntarla per soddisfare tutto l'antico odio contro i Pontifici; ed è la conseguenza di questi due sentimenti che non troviamo qualche resto di concordanza tra quelle due parole che si distruggerebbero a vicenda — vili il vinto, pride il vincitore».

«Tal quale come accade ai più vinti francesi, che essendo stati maltrattati da Bismarck, invece di pensare che quanto è maggiore la sua capacità, tanto è minore la loro umiliazione, si stropicciano le mani quando possono immaginare che sia un imbecille».

«Eppure io credo che tra pochi anni non capiremo più il fruscio delle lapidi che adesso muriamo; a scoteremo la testa a vedere che dei regimi passati non abbiamo trovato altro che crudeltà, nequizie e codardie fanciullesche. Ma colpevoli di aver guardato le cose con occhiali così comodi, appariremo tutti, anche quelli tra noi che nella tenacia delle loro opinioni non trovarono ragione sufficiente a denigrare le altre, beccati oppostissimi, e saranno meglio combattere la nome degli en-

tusiismi che in quello degli odi; saranno travolti tutti nell'accusa, perché chi non soffrì a quel modo la storia, la lasciò scrivere».

«Oggi infatti non lasceremo ripetere all'indirizzo dell'esercito austriaco: la bianca divisa del vile, perché pur volendo concedere alla retorica il diritto di questi affregi, si pensa che l'Austria sopravvive e tiene a non essere insultata: ma quanto agli altri regimi caduti, che nessun Governo e nessuna forza rappresenta o protegge più, tutti noi, che ci vantiamo di temperanza, li lasciamo volentieri in preda di chi domanda di lacerarli ancora. Vogliamo escludere gli elementi rivoluzionari dalla vita avvenire italiana, ma in cambio del futuro che riserviamo per noi ci pare naturale di lasciar loro tutto il passato».

«Così la storia recente d'Italia la scrivono i vili, e noi vi poniamo sopra il polverino riflettendo che i maltrattati sono finalmente borbonici o prusi».

«Sì, ma quando il popolo di Roma, ad esempio, s'accorge che quei preti, quei prelati, quegli impiegati, quei soldati, che erano gli organi del Governo distrutto e possono rispettarlo ancora, non tranquillamente in mezzo ad esso e non devono continuamente sangue umano, come gli han fatto credere nei discorsi patriottici, quando degli entusiasmi moderni non gli si è mostrato che il lato corrispondente e brutto, cioè l'accanimento contro il passato, come potete pretendere che questo furore non sembri declamazione, e sulle spiagge lasciate scoperte dall'odio non germogli lo scetticismo?»

«Che se invece questa galvanizzazione degli antichi astii riesca, se le epigrafi sono veramente credute, confessiamo candidamente, che in luogo degli ideali abbiamo nudrito i dispetti, e che nella tendenza della vita italiana non tutto ha sapore di bene educato».

«Un assiduo»

Governo e Parlamento

Le istruzioni partite dal Ministero della giustizia ordinano che si verifichi sollecitamente in quali conventi i frati e le monache che vi abitano siano ridotti a sei o meno, onde se ne esegua la sgombero, concentrando i religiosi superflui in altri monasteri in conformità alla legge sulla soppressione».

— Un telegramma da Roma alla *Lombardia* annuncia una petizione degli anticlericali perché il Parlamento proibisca ai frati la caccia e perché veti qualunque associazione monastica con convenienza.

Tutto fine quegli anticlericali che domandano la proibizione della caccia per i frati che non ci devono più essere? (Leggasi più innanzi l'articolo *Rabbia anticlericale*).

ITALIA

Como — Dopo la dimostrazione del 20 settembre, avvenne un litigio tra alcuni operai che avevano preso parte alla scioccolata.

Una Baruffa a Bergamo sulla via di mediatori Castelli, fra i quali, quando la gola al tessitore Giovanni Trombetta si è venuto al calcolajo Danieli Vigierio.

Questi è morto sul colpo, l'altro è agonizzante.

Il feritore è latitante. Senza commenti.

Forlì — Il Consiglio di Forlì, riunito in seduta straordinaria, onde stabilire un freno all'eccessivo lusso degli spacciatori di carne, deliberava di aprire uno spaccio normale municipale.

Velletri — L'altro ieri a Velletri, alcuni maleducati mascherati assaltarono una carrozza, ove trovavansi alcune signore, e le depredarono di 300 lire.

La polizia si è posta sulle tracce dei furbi, ma si teme non riesca ad agguantarli.

Padova — La sera del 20 settembre accadde a Padova durante la dimo-

strazione seri disordini in seguito ai quali vennero eseguiti vari arresti, fra cui quelli di alcuni ebrei.

Questi signori e particolarmente il sopranominato Zolo ebreo, sono sotto l'imputazione di sfregio al Pontefice, per avere bruciato alcune immagini di Leone XIII, dopo averle portate in giro per le vie della città, sopra lunghe aste di legno, col capo in giù per significare la caduta del pontificato!

Si può dire che l'iniziativa della dimostrazione partì dagli ebrei; poichè fra coloro che rompevano le lastre delle botteghe primi erano gli ebrei, ed erano ebrei quelli che assistevano gli affessori dei manifesti invitanti a chiudere i negozi, e un ebreo in pelle ed ossa fu colui che abbruciò l'immagine del Papa.

Ciò spiegherà la ragione per la quale i giornali accennarono appena la cosa. Quando si tratta di ebrei non conviene far troppo rumore, perchè gli ebrei a Padova sono onnipotenti.

Del resto la responsabilità dei disordini ricade sul Municipio, che concessa la musica in alta tenuta ad una massada, che non potè comportarsi diversamente da quello che si comportò.

Ma la cosa si spiegò. Il Municipio di Padova è un feudo del ghetto da gran tempo! — La notte del 22 una forte squadra di guardie e carabinieri arrestava a Voltabarozzo, suburbio di Padova, 16 individui fra cui una donna, accusati di associazione di malfattori per molti furti commessi.

ESTERO

Irlanda

Il telegrafo ieri ci annunciava che la Camera dei Comuni d'Inghilterra, con 297 voti contro 202, respingeva il bill agrario proposto dal Parnell.

Oggi sappiamo che la notizia ha prodotto una dolorosa impressione e un vivo sdegno in tutta l'Irlanda. Si prevedono seri disordini.

Spagna

I disprezzi, che arrivano dalla Spagna, mostrano sempre più chiaramente che l'assassinamento di Madrid doveva essere il segnale d'una insurrezione generale in tutta la Spagna. Il movimento era preparato e diretto da Ruiz Zorilla, e vi parteciparono molti e borghesi.

La cosa potrà ora essere repressa e l'ordine ristabilito, ma il sintomo è terribile. Il morbo rivoluzionario invade l'intero corpo sociale e ne scompagina l'organismo.

Chi conosce la Spagna sospetta troppo fondatamente che il tentativo presente non sia che un segno precursore.

Cose di Casa e Varietà

Corre voce

che il Direttore del Giornale di Udine sia impazzito. Il fiasco fatto dalla dimostrazione anticlericale da lui promossa lo aveva già miseramente prostrato di corpo e di spirito. Ma di giorno, e di notte poteva trovar riposo; il fantasma del temporale lo teneva in continua agitazione e lo faceva dare nei più strani vaeggiamenti. Ma il colpo fatale che ha finito col mandargli il cervello a borboriggiare gli è venuto questa mattina. Svegliatosi dopo breve ora d'un sonno agitato si vide immobile accanto al letto la figura di un gesuita! Spaventato si precipitò fuori del letto, corse all'armadio, lo aprì per prendervi la rivoltella, ed oh dannazione! vi trovò invece rannicchiato un altro gesuita! Si dà allora a gridare come un energumeno, invocando soccorso, aiuto. Corre alla porta della camera, la apre, e sempre gridando come un ossesso, nella camera vicina e la trova piena di gesuiti. Cade allora a terra in deliquio. Accorrono i famigliari, lo fanno riprendere, ma ahimè! il poveretto era divenuto pazzo. Ora nei suoi discorsi spazzolati non fa che parlare di temporale e di gesuiti, e in ognuno che lo avvicina non vede che un nemico della patria. Tutti che l'hanno veduto dicono che la vergogna è piena.

Queste sono le voci che corrono oggi in città.

Ritirata indecorosa

La Patria del Friuli del 22 corrente aveva il seguente articolo di cronaca:

«La dimostrazione IMPONENTE»

«Un P. E. scrive alla Venezia che la dimostrazione di lunedì sera, composta di persone d'ogni classe e rango, riuscì degna del patriottico Friuli. Pare che la testa di quel corraiole sia persuasa che le sconcie grida di morte e abbasso siano degne di una terra patriottica: padronismo di pensarla.

«Permetta però il signor corrispondente gli si osservi che alla imponente (!?) dimostrazione non parteciparono persone di ogni classe e rango, e non in grado di assicurarlo che la persona civile, vista la piega sconveniente che prendevano le cose, si astenne.

«E questo è quanto. L.»

Un giornale liberale non poteva scrivere meglio, né più giusto, né con più verità, né persona civile sia pur liberale, poteva offendersene.

Se non che una commissione composta di alcuni promotori della dimostrazione in parola, credette di recarsi alla redazione della Patria del Friuli per avere spiegazioni sull'articolo su riportato. La conclusione si fu che dopo un vivo scambio di parole l'autore dell'articolo sig. E. Lestani ebbe la deplorabile debolezza di rilasciare una dichiarazione che mentisce e distrugge le giustissime osservazioni da lui fatte al corrispondente della Venezia. E' una ritirata che fa poco onore al signor Lestani e alla Patria del Friuli, mentre non varrà certo a modificare il giudizio che della dimostrazione del 20 settembre ne ha fatto la cittadinanza onesta e sennata.

Tombola telegrafica

Fu pubblicato dal Comitato di soccorso ai colerosi il preavviso della tombola telegrafica nazionale, la quale verrà estratta sulla terrazza del Campidoglio il giorno 31 ottobre venturo. Il premio è di lire 25.000, cioè prima tombola L. 20.000, seconda tombola L. 5.000.

Ogni cartella costerà Una Lira.

I miei 35 anni di missione nell'alta Etiopia

Memorie storiche del Cardinale Massias. — Si è pubblicato il secondo Volume di quest'Opera interessantissima scritta dall'Illustre Cardinale Fr. GUOTIELMO MASSIAS Cappuccino già Vicario Apostolico del Galla. E' illustrato da incisioni e carte geografiche. — Prezzo: Vol. I, L. 12. — Vol. II, L. 12. I due volumi venduti separatamente. Dirigersi all'ufficio del « Cittadino Italiano » in Udine, mediante vaglia postale o lettera raccomandata col l'importo relativo, al quale si aggiungeranno cent. 50 per il pacco postale, mezzo più adatto per il sicuro recapito del volume.

Diario Sacro

Sabato 25 settembre — a. Galliano da Brivata. Domenica 26 corrente, nella chiesa urbana del Cristo si celebra la festa della B. V. Addolorata. La mattina alle ore 11: messa solenne; la sera alle ore 5 panegirico indi vesperi solenni.

Rabbia anticlericale

Il fiasco della commemorazione del 20 settembre, fiasco di proporzioni colossali a Roma, e più ancora in altre importanti città, ha inavvertito gli anticlericali; e le altrettanto colossali loro imposture, non abboccate che da pochi credenzoni, non sono tali da occultare il loro dispetto. Poveri diavoli, quale consumo di barbaro, di aloe, e di chinino! Quale sfogo di itterizia ed espansione di fiele.

C'è di peggio. Ora vanno soggiungendo che « l'agitazione anticlericale ufficiale è una listra »; lamentando agguocciati che « il Ministero non è punto intenzionato a troncare l'audacia (sic) dei clericali, dei gesuiti, dei frati e delle monache ». Poffaraccio! si può dare maggiore orrore? Certo è roba da strapparli i capelli e la barba, e da urlare come diavoli toccati dall'acqua santa. L'aver cacciato i gesuiti dal proprio inalienabile domicilio, l'aver espulso le monache dal loro placido asilo, e aver costituito il Papa con un cinismo da mazzettiere, non è niente; non si può considerare neppure come uno spuntino. Le jene dell'anticlericalismo vorrebbero mangiarli preti, frati e monache in un o l'po solo; ghigliottinare il Papa; mutare le chiese in stalla; risuscitare i tempi in cui si gridava: « cristiani al fion!»; impiccare le buone donne che recitano la corona. Dice la Lombardia, in un tele-

gramma da Roma — vero o falso che sia — che « nei circoli anticlericali agitati la proposta di una petizione al Parlamento chiedente la proibizione della questua fatta dai frati e dalle monache nelle chiese, nelle case, e sui mercati, — la proibizione della vestizione religiosa — una nuova legge che proibisca qualunque associazione monastica con convivenza, — la completa avocazione allo Stato dell'insegnamento. »

E si dicono apostoli di libertà! Sono aguzzini, strozzini, carnefici; sono le più schifose caricature della eguaglianza tanto schifata, della fratellanza tanto idolatrata. Sono peggiori dei cosacchi, dei negrieri, dei secondini e di ogni malvagio tirannello.

Meno male che codesti sbraculati giacobini giannizzeri e satrapi presteranno colla maledetta rabbia in corpo, poichè il governo per quanto ligo all'anticlericalità, non potrà mai senza un suicidio giungere a tanto eccesso d'insipiente barbarie. La sua irreligione e il suo sistema da Giuliano apostata non varrebbero impunemente i confini d'una persecuzione lenta, compassata.

Esso conosce molto bene che, quando avesse buttato i clericali tutto ad un punto in offa ai cerberi della radicalaglia, questa non appena avesse digerito il fero pasto si getterebbe come uno scame di iene sul governo medesimo e sulla monarchia. Perciò è appunto credibile che non si avvanzerà a furia irrefrenata nell'opposizione dei clericali, ma temporeggerà, pincherà un po' qui, un po' lì, procederà per via di buffetti anziché di canciate.

Con ciò non sarà meno biasimevole e malvagio degli anticlericali spinti.

Avvenna del resto quel che può avvenire; noi applichiamo all'un partito e all'altro il detto del monaco a Renzo: « Va, va, povero uontello; non sarai tu quello che spianti Milano. » Non sarete voi che spianterete l'albero di quella religione la di cui radici prendono vigore dal sangue del Nazareno, nè l'edificio di quella Chiesa che è fondata sopra stabile pietra.

Poveri uontelli, badate che non abbiate a restare spiantati voi medesimi; spiantati a educazione, a quattrini, a senso comune, lo siete quasi tutti.

Un dispaccio da Roma dice:

Sono incredibili le menzogne che si pubblicano dai giornali contro i cattolici, i Gesuiti, il Vaticano.

Si è costituito un apposito ufficio di informazioni per la stampa liberale, il quale ha l'incarico di inventare le più sporcelle sciocherie e dar loro credito facendole ripetere da tutto il giornalismo.

Si assicura che la massoneria ha imposto al governo di non recedere dalla persecuzione.

Domenica, trasferendosi la salma dell'assassino Locatelli si faranno disordini contro i cattolici.

Paul de Kok

In Francia, in quel paese così fecondo di generosità e di aberrazioni madoriali, innalzano un busto a Paul de Kok.

Questo romanziere, disgraziatamente è troppo conosciuto perchè io mi stenda a parlare di lui.

Mi limito a spigolare semplicemente qualche cosa rapporto all'autore in un, assennatissimo articolo del Corriere di Roma. Incomincio:

«..... Paolo de Kok fu il romanziere allegro, sporcaccione, sfrontato di quella società equivoca, che tumultuava intorno al trono malfermo di Napoleone il piccolo. Egli era il poeta delle squaldrine, l'acrobata delle situazioni comicamente grasse, il cinico volteggiatore della volgare galanteria.... il vecchio romanziere dei portinai e delle guardie di pubblica sicurezza....

«A me i romanzi di Paolo de Kok sono parsi sempre noiosi, nè credo potran mai divertire un ingegno non affatto triviale.

«Gli erigono un busto: perchè no? La mania dei monumenti oramai invade ogni cosa; e la smania degli onori stuzzica in modo assai singolare l'amor proprio di questa società senza onore.

«Oggi non c'è istrione che non sia commendatore o almeno cavaliere; perfino il signor Eduardo Scarpetta, lo Scioccamuccia del teatro napoletano, è cavaliere e senza dubbio gli faranno una statua quando si sarà morto.....

«E nel secolo dei lumi, nel secolo del suffragio universale, nel secolo della democrazia volgare e pettegola, si capisce che a questa gente si lasci il diritto di erigere busti ai suoi poeti, ai suoi romanzieri, ai suoi buffoni. Oramai non ci mancava che questo: l'eguaglianza dell'intelletto.

TELEGRAMMI

Madrid 22 — Il Consiglio dei ministri sotto la presidenza della regina, decise di perseverare nella politica di reprimere moderatamente la propaganda antimonarchica. Tutta la Spagna è tranquilla.

Madrid 23 — Un comunicato del generale Pavia ai giornali proibisce di pubblicare articoli e notizie riguardo il processo degli insorti, la disciplina nell'esercito e l'ordine pubblico eccetto quelle provenienti da fonte ufficiale.

Ma anche in questo caso ogni commento è proibito. In caso di contravvenzione i giornali si tradurranno dinanzi al consiglio di guerra o si sopprimeranno.

Madrid 23 — Il generale Villacampa e il luogotenente degli insorti furono arrestati dalla gendarmeria in un molino presso Ocaña; verranno condotti davanti il consiglio di guerra.

Londra 22 — I Comuni approvarono in terza lettura la legge sulle finanze.

Churchill, rispondendo a Ciernie, disse che non esiterebbe a convocare il parlamento se la politica orientale necessitasse risoluzioni importanti.

Il governo riconosce che lo stato è serio e può diventare critico negli affari della Bulgaria, ma crede di aver qualche diritto per reclamare confidenza per la soluzione delle difficoltà. Lo scopo principale del governo in tutte le questioni europee sarà di mantenere la pace dell'Europa.

CARLO MORO gerente responsabile.

AVVISO

La Ditta DOMENICO RAISER e FIGLIO, crede bene far avvertiti i MM. RR. Parroci, Sacerdoti e Rispettabili Pubblicità, che nella loro premata fabbrica velluti, damaschi ed altri tessuti in seta, tengono anche pronti damaschi con fondo e fiorame di differente colore in bellissimi disegni per appartamenti, qualità assai gravi da assicurare la lunga durata, come pure altre seterie per lo stesso uso. Tengono inoltre un assortimento di Galoni in seta gialli e bianchi, dorati ed argentati, ed un vasto campionario di tutte quelle guarnizioni occorrenti per detti appartamenti tanto in disegni antichi che moderni, ed anche in oro ed argento fini. Le commissioni saranno eseguite nel più breve tempo possibile, e a prezzi ristrettissimi accordando anche condizioni al pagamento.

AVVISO

Presso Luigi del Gos

Via Pascolle N. 45

trovati un grande deposito marmi per qualunque uso.

Trovati inoltre un deposito svariato di lapidi funerarie in marmo di Carrara.

Si assumono commissioni per qualsiasi lavoro in marmo.

AVVISO

AVVISO

La tipografia del Patronato ha pubblicato la pagella delle

NUOVE PRECI

che per ordine del regnante Pontefice Leone XIII devono recitarsi dopo la celebrazione della S. Messa.

Prezzo di una pagella semplice Cent. 5, montate su cartoncino forte Cent. 10.

Esportazione del premiato balsamo Lasz, Collifigno
incomparabile per l'America, Egitto, Turchia, In-
ghilterra ed Austria-Ungheria

Questo premiato *Collifigno* di Lasz, Uscopolo di Pa-
dova, ormai di fama mondiale, vestirà *CALLI*: ciondi
follini ed indumenti, outanei senza disturbo, e senza
dissaciture, scoprendo il medesimo con un semplice pen-
nellino. — Bocchetta con etichetta rossa L. — Con etichetta
gialla 1.50 munita della firma autografa dell'in-
ventore e del modo di usare il *Collifigno*.

Deposito per Udine e Provincia presso l'Ufficio ag-
nappi del *Cittadino Italiano*.

Coll' aumento di cent. 50 si applica franco nel Regno STRAUS e
oltre il servizio dei pochi postali.